

INFLUENZA A
«NOI, PEDIATRI IN TRINCEA»

ALBERGHI DI CHARME
LE CAMERE PIÙ BELLE

www.panorama.it

19 NOVEMBRE 2009 ANNO XLVII N. 47 (2270)

Panorama

Giornale + Travel 3,00 Euro (in Italia)

ESCLUSIVO

IN ITALIA CI SONO
OLTRE 32 MILA BAMBINI
CHE LA GIUSTIZIA
HA TOLTO
CON LA FORZA
ALLE FAMIGLIE.
NON SEMPRE
PER BUONE RAGIONI.
COME DIMOSTRANO
I TANTI ERRORI
DOVUTI A FRETTA
E SUPERFICIALITÀ.
MA ANCHE A UN BUSINESS
CHE, SECONDO ALCUNI,
VALE PIÙ DI 1 MILIARDO
DI EURO ALL'ANNO.

SEQUESTRI di STATO



I nostri figli portati via da un giudice

TRIBUNALI E MINORI/1

In Italia sono più di 32 mila i bambini che vengono chiusi nelle comunità o dati in affido a un'altra famiglia. Spesso per cause non del tutto giustificate. Così si moltiplicano le critiche contro assistenti sociali, psicologi e magistrati. Accusati di eccessivo interventismo e di perizie frettolose. Ma soprattutto di alimentare un vero business. Che per alcuni vale più di 1 miliardo.

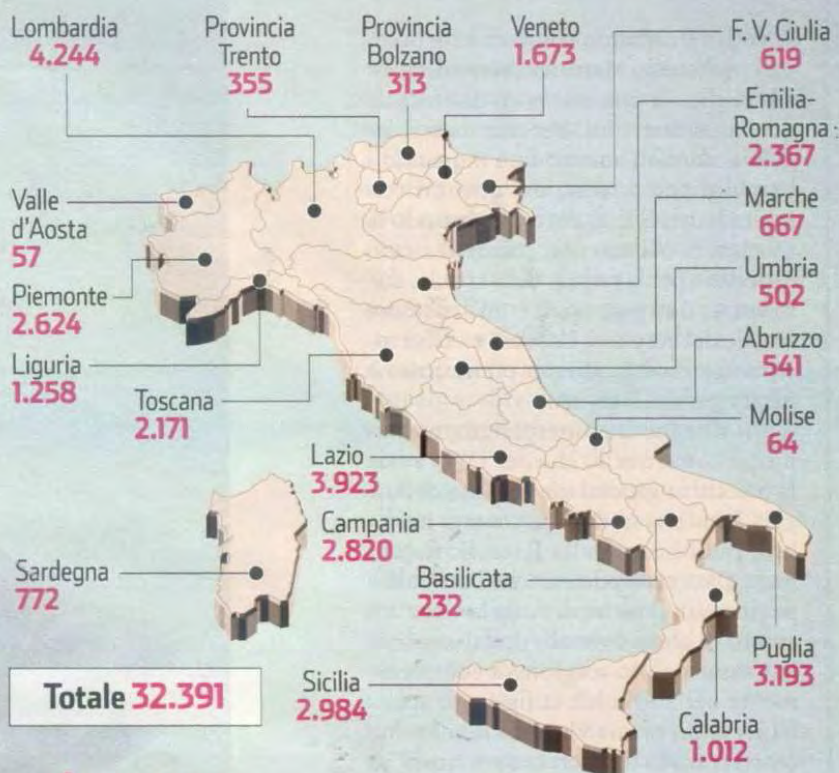
di ANTONIO ROSSITTO - foto di CRISTIAN CASTELNUOVO / SESTINI

Barbara e Patrizia si sono ritrovate il 2 ottobre del 2009, in una mattinata di pioggia. Barbara, 54 anni, vive in Toscana: ha mento affilato e parole decise. Patrizia, 35 anni, ha la stessa forma del viso e uguale risolutezza. Madre e figlia non immaginavano di assomigliare tanto l'una all'altra. Non si vedevano dal 1976: dal giorno in cui Patrizia venne tolta a Barbara per essere chiusa in un istituto e poi data in adozione. Si sono riabbracciate dopo 33 anni. Per scoprire di essere unite da quel mento affilato e da un'unica sorte. Perché anche a Patrizia hanno portato via un figlio: Davide, di sette anni. «Gliel'hanno sottratto ingiustamente, come successe a me» dice Barbara. Nel soggiorno di una villa spersa nella campagna veneta, guarda la sua figlia naturale con un misto di rabbia e di dolcezza: «Questa volta, almeno, combatteremo insieme» le promette.

Legate dallo stesso destino. Il destino che, dicono gli ultimi dati ufficiali, oggi travolge più di 32 mila minorenni. Il più delle volte allontanati dalle famiglie per motivi giustificati, come gli abusi sessuali, i maltrattamenti o l'indigenza. Altre per ragioni fumose e impalpabili. Negli ultimi dieci anni il loro numero è aumentato del 29,3 per cento. Più della metà finisce in affidamento temporaneo ad altre famiglie. Il resto in quelli che prima erano chiamati istituti, ma dal 2001 sono stati più formalmente ribattezzati servizi residenziali: oltre un migliaio di comunità che ospitano 15.624 ragazzini. Un numero enorme, che costa allo Stato mezzo miliardo di euro all'anno solo in rette giornaliere. Ma la cifra, calcolano vari esperti di giustizia minorile, andrebbe più che raddoppiata.

Oggi, però, è tutto il sistema a essere sistematicamente messo in discussione. Battagliere associazioni e libri-verità parlano di «bambini rubati dalla giu-

«Ogni giorno ne portano via almeno 80. Li chiudono in un centro pr



La mappa dei «rapiti»

Il **14 per cento** dei bambini collocati negli istituti è straniero, secondo gli ultimi dati ufficiali.

Sono **15.624** i minorenni collocati in case-famiglia. Sono **16.767** quelli dati in affido familiare.

Il **29,3 per cento** è il tasso di crescita degli affidi di minori negli ultimi dieci anni. È di **2 anni** la permanenza media di un bambino nelle comunità protette. All'incirca il **50 per cento** dei bambini usciti dalle comunità torna nella famiglia d'origine.

Costa **200 euro** al giorno, in media, la retta per un bambino in comunità secondo alcuni esperti.

stizia». Raccontano di assistenti sociali troppo interventisti, di psicologi disattenti, di una magistratura flemmatica, di interessi economici. E di errori giudiziari sempre più frequenti.

Come quello in cui sono incappati due fratellini di Basiglio, ricco paesino alle porte di Milano. Il più grande ha 14 anni, la sorella dieci. Il 14 marzo 2008 la polizia locale li preleva da casa e li porta in due comunità protette. A scuola, una maestra ha trovato un disegno che li descrive mentre fanno sesso insieme. Viene attribuito alla bambina. È invece l'atroce scherzo di una compagna di classe. È stata lei a fare quell'allusiva vignetta: lo conferma il perito grafico del tribunale, che però viene nominato solo dopo 41 giorni. Anche a causa di questo inspiegabile ritardo i ragazzini trascorrono più di due mesi in comunità.

Mesi di angosce: il più grande, per la sofferenza, perde 9 chili (intervista esclusiva ai bambini a pagina 58). L'avvocato che si è battuto per fare affiorare la >

«...tto per due anni in media. E allo Stato costano 200 euro al giorno».

> verità è un sardo con baffoni e occhi neri: Antonello Martinez. Vive anche lui a Basiglio, in una casa poco distante da quella dei fratellini. Per due mesi il legale si danna l'anima: fino a quando i bambini non tornano dai genitori con molte scuse. E fino a ottobre, quando la procura di Milano non chiede il rinvio a giudizio per la preside della scuola, due maestre, uno psicologo e un'assistente sociale del comune. L'accusa è «falsa testimonianza». L'udienza preliminare è fissata per il 21 gennaio.

Un disegno malinterpretato, esattamente come quello che nel 1995 avvia la macchina giudiziaria nel caso di Angela L.: la sua storia è raccontata nel libro, pubblicato dalla Rizzoli, *Rapita dalla giustizia* (vedere anche l'articolo a pagina 60). Il padre di Angela viene accusato di abusi sessuali: un falso da cui la Cassazione lo scagionerà completamente nel 2001. Ma la figlia, di appena sei anni, prima viene reclusa in due centri d'affido temporaneo per quasi 36 mesi; poi è data in adozione a un'altra famiglia. Angela tornerà dai genitori solo nel maggio 2006: a quasi 18 anni, ben dieci dopo il suo «rapimento legalizzato». Uno sbaglio tragico e clamoroso. Tanto che la Corte europea per i diritti dell'uomo nell'ottobre 2008 ha condannato lo Stato italiano a risarcire la famiglia: 80 mila euro per un «buco esistenziale» durato un decennio.

Della denuncia di casi come quelli di Angela L. e di Basiglio l'avvocato Martinez ha fatto una battaglia. Da quando si è occupato dei due fratellini, ha ricevuto più di 700 segnalazioni: madri e padri disperati, disposti a tutto pur di riavere indietro i loro figli. È diventato presidente dell'associazione Cresco a casa: «Tutti» accusa «denunciano lo stesso scandalo. I nostri figli sono nelle mani degli assistenti sociali. Scrivono: "I genitori non sono idonei". Poi mandano la relazione a un magistrato che, senza troppe verifiche, adotta un provvedimento provvisorio. Quello definitivo arriva, quando tutto va bene, anni dopo. Ma i bambini intanto sono usciti di casa».

Il caso di Basiglio è illuminante: alle



9 di mattina il dirigente scolastico avverte i servizi sociali, che inviano un telex al tribunale dei minorenni di Milano. Passa solo qualche ora: il giudice dispone che i bambini vengano allontanati dalla famiglia. Di sera, la polizia

locale esegue. Per inciso, nessuno aveva mai chiesto spiegazioni: né ai ragazzini né ai genitori. Martinez si infervora, è seduto in una saletta del suo studio di Milano: divani di pelle e boiserie alle pareti. «Questi sono veri sequestri di Stato» prosegue concitato. E attacca: «Ogni giorno vengono portati via 80 bambini. Li chiudono in un centro protetto per anni, e costano allo Stato in media 200 euro al giorno».

Una cifra che farebbe lievitare considerevolmente la spesa ufficiale per l'accoglienza, stimata in mezzo miliardo di euro. Basta fare due calcoli: 200 euro al giorno fanno un totale di 73 mila euro all'anno per ogni minorenni. Che moltiplicati per i 15.624 ospiti dei centri significa oltre 1,1 miliardi di euro: più del doppio di quanto riveli la cifra in mano ai ministeri, probabilmente troppo prudente.

Chi finisce in queste comunità? Mancando dati nazionali, si può fare riferimento a quelli della Lombardia: per il 34 per cento sono ragazzi dai 15 ai 17



Difensori in rete

Creata da vittime di false accuse di pedofilia, ha un archivio di casi interessanti.

www.falsiabusiti.it

Un'associazione nata nel '94 per tutelare il diritto dei bimbi a vivere in famiglia.

www.gesef.org

Blog sugli abusi sessuali: ha un approccio molto «agnostico» sul tema.

giustiziantelligente.blogspot.com

«Al mio bambino hanno fatto cambiare quattro famiglie e perfino



> ti di un avvicinamento indebito: ma erano andati in chiesa per la prima comunione del più grande».

La storia dimostra quanto a volte sia lenta la giustizia minorile. Il tribunale di Venezia ha disposto l'allontanamento dei due bambini nel dicembre del 2005, con un provvedimento provvisorio. Quattro anni dopo non solo non è stata presa alcuna decisione definitiva, ma la macchina giudiziaria è ripartita. L'avvocato della signora Causin ha denunciato i consulenti del tribunale: il legale sostiene che avrebbero falsificato i test e le dichiarazioni della donna. Il giudice ha nominato una nuova psicologa. Che in sei mesi ha incontrato la donna e il suo ex compagno appena quattro volte.

Le critiche a periti tecnici, assistenti sociali e magistrati sono sempre più dure. Il criminologo Luca Steffenoni sui casi di malagiustizia minorile ha appena scritto un libro, *Presunto colpevole* (editore Chiarelettere). «I tribunali hanno appaltato tutto all'esterno» sostiene. «Il processo è uscito dall'alveo delle prove, per trasformarsi in approfondimento

Madre e figlia, stesso destino

UN'ODISSEA IN VENETO

Patrizia Paparella, 35 anni, non vedeva la sua vera madre dal 1976: cioè da quando fu messa in comunità e poi adottata da un'altra famiglia. Quando le due donne si sono rincontrate, hanno scoperto di essere accomunate dallo stesso, terribile destino: anche a Patrizia, poco più di un mese fa, hanno tolto il figlio, che ha 7 anni. L'odissea di Patrizia è cominciata nel 2008, quando si è rifiutata di continuare a vivere con il compagno in Tunisia, dove i due si erano trasferiti per lavoro.

psicologico. Gli assistenti sociali hanno diritto di vita e di morte sulle persone. Basta uno screzio tra due coniugi per far nascere patologie incurabili, che legittimano la sottrazione dei figli».

Accuse cui ribatte Graziella Povero, assistente sociale di Torino e presidente dell'Asnas, storica associazione di categoria: «C'è un'aggressione continua alle nostre decisioni. Dicono che rubiamo i bambini. La gente comincia a essere diffidente. Ci accusano di avere convenienze economiche. Attacchi assurdi: che interesse potremmo mai avere a collocare un bimbo in una struttura piuttosto che in un'altra?».

Povero ammette che qualche caso di disonestà ci può essere, «come in tutte le professioni»: «Ma noi siamo dipendenti pubblici» aggiunge. «Il nostro lavoro è sempre subordinato a quello della magistratura, e quindi anche alle sue eventuali lentezze».

Per indagare su questa presunta indolenza bisogna entrare nel tribunale dei minorenni di Roma, il più grande d'Italia. Da aprile è presieduto da un magistrato d'esperienza: Melita Ca- >

«Gli assistenti sociali hanno quasi diritto di vita e di morte».



Contro gli psicologi

UNA DONNA E TROPPI TEST

Gli psicologi sostengono che Antonella Causin, di Mestre, è una «madre esasperata». Per questo le hanno tolto i figli, di 12 e 8 anni. Dal febbraio 2007 vivono in due case-famiglia. Il suo caso comincia un anno prima. La donna sostiene che l'ex convivente è finito in «strani giri»: l'accusano di essere paranoica. I figli, così, vengono affidati al padre. Che però, dieci mesi dopo, è arrestato per spaccio di cocaina. L'avvocato della donna, Luciano Faraon, ora ha denunciato psicologi e assistenti sociali con l'accusa di avere manomesso i test e le dichiarazioni della donna.

> vallo. Nei corridoi del palazzo sul lungotevere che ospita gli uffici si narra del suo interventismo. Appena insediata, Cavallo scopre che un collega ha 1.600 fascicoli arretrati: se ne intesta la metà e «consiglia» al collega il pensionamento. «La permanenza nelle case-famiglia è eccessivamente lunga» dice la presidente. «Un tempo ragionevole è un anno, non cinque, come avviene adesso. Noi magistrati stiamo diventando i notai dello sfacelo dei minori: solo quando sono stati distrutti psicologicamente li diamo in adozione».

Cavallo insiste, parla di «assistenzialismo spinto»: «Si spendono un sacco di soldi» continua. «Faccio un esempio: tre fratelli rimasti in comunità cinque anni sono costati 800 mila euro. Non era meglio, allora, dare un alloggio o un lavoro al padre? Avremmo salvato una famiglia. Invece abbiamo negato l'infanzia ai figli. E oggi i genitori sono più divisi di prima».

Anche le verifiche preliminari spesso sono deficitarie, ammette il magistra-

to: «Alla prima decisione si arriva con pochi elementi in mano. C'è quasi un rifiuto ad averne altri. Perché i giudici ormai sono molto condizionati e sempre più prudenti».

O, al contrario, troppo interventisti. La Cassazione ha appena confermato l'«ammonimento» già inflitto a un sostituto procuratore del tribunale dei minorenni di Roma dal Consiglio superiore della magistratura. Nel dicembre del 2006, il pm aveva ordinato che i carabinieri prelevassero due bambini da casa della madre, per portarli in quella del padre. Adesso però i giudici della suprema corte scrivono: «L'interpretazione delle norme non può costituire un alibi per tenere comportamenti anarchici». Insomma, quell'allontanamento è stato «un provvedimento anormale», per la Cassazione.

Cavallo non commenta, ma aggiunge: «Purtroppo è diventata tesi diffusa che togliamo i bambini ai poveri per darli ai ricchi». Questa tesi, in realtà, è sempre più frequentemente sconfessata

dai fatti: anche molte famiglie abbienti finiscono nel girone degli allontanamenti. Lidia Reghini di Pontremoli, 51 anni, discende da un nobile casato toscano e vive a Roma. Ha una ragazzina di 13 anni, che ha studiato nei migliori collegi della capitale. È stata affidata a un istituto religioso nell'aprile del 2008. «Per i giudici l'ho voluta mettere contro suo padre, il mio ex convivente, che era stato arrestato per spaccio di cocaina» racconta.

Dopo avere deciso l'allontanamento della madre, il tribunale dei minorenni manda gli atti alla procura ordinaria: ipotizza che la madre, con «una condotta criminosa», abbia inflitto sofferenze psichiche alla figlia. Un'accusa abnorme. Archiviata dal giudice nel maggio 2008, su richiesta dello stesso pubblico ministero. Ora la donna ha denunciato l'assistente sociale che aveva seguito il suo caso: la procura di Roma ha aperto un'indagine. «Mia figlia chiede solo di tornare a casa. Vuole fare una vita normale, come quella di prima» spiega, mentre si alza dal divano a fiori verdi del soggiorno per preparare un tè. «Ogni giorno mi doman- >

«Ogni giorno mi domando **come è iniziato** questo inferno».



A volte basta un litigio

LA BADANTE INVESTIGATRICE

In Italia dal 1998 per lavorare come badante, Valentina Timofiy non vede la figlia da tre anni: le è stata portata via nel 2005 per i disaccordi con l'ex marito.

> do come mai sono finita in questo gorgo: non esiste alcun motivo, se non l'accanimento personale. O un interesse economico».

Che esistano o meno tornaconti, una cosa è certa: tenere un bambino in una «comunità protetta» costa molto. E non assicura quella stabilità affettiva che potrebbe offrire una famiglia. Anche per questo motivo il governo sta cercando in ogni modo di incentivare l'affido familiare. «Porterebbe un grande risparmio economico e soprattutto maggiore benessere per i minori» dice Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare. «La soluzione ideale sarebbe chiudere le comunità e collocare temporaneamente tutti i minori in altre famiglie: cosa che oggi è impensabile».

Un'utopia, appunto. «Il problema è che sono pochi i genitori disponibili» dice il pediatra veronese Marco Mazzi, presidente dell'Associazione famiglie per l'accoglienza: «Su dieci richieste d'affido, riusciamo a dare risposta solo a due». Una scelta fatta da poche coppie, e di buonissima volontà: ricevono qualche centinaio di euro al mese per un bambino che comunque alla fine non potranno mai tenere con sé. «E bisogna garantire anche i contatti con i veri genitori, che devono vedere i minorenni

Adesso la ragazzina, 12 anni, è stata data in affidamento a una famiglia di Genova. Per scoprirlo, Timofiy ha dovuto assoldare un investigatore privato. Da poco il tribunale dei minorenni di Milano ha disposto che riprendano gli incontri con la madre. Il suo legale, l'avvocato Claudio Defilippi, ha denunciato il caso alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

periodicamente» chiarisce Mazzi.

Le cose, però, spesso vanno diversamente. Valentina Timofiy, un'ucraina bionda arrivata in Italia come badante, da più di tre anni non vede la figlia dodicenne. È stata affidata «provvisoriamente» a una famiglia di Genova: per scoprirlo ha dovuto assoldare un investigatore privato. Nonostante molte lacrime e mille telefonate, non le hanno mai voluto dare informazioni.

Timofiy, 41 anni, oggi vive a Tortona, in provincia di Alessandria, assieme al suo nuovo compagno. La casa è piena di ninnoli e di foto della figlia. «Le hanno fatto il lavaggio del cervello» accusa. La donna ha la sofferenza stampata sul volto. «L'ultima volta che l'ho vista mi ha domandato: "Mamma, perché mi hai dimenticato?". Le ho spiegato che io penso a lei ogni minuto della giornata. Ma che mi vietano d'incontrarla».

Timofiy comincia a piangere. Ha anche tentato di buttarsi da una finestra, ma è stata salvata dal convivente. Ormai vive senza la figlia da quattro anni. Alla fine di ottobre il tribunale dei minorenni di Milano ha deciso... di non decidere: l'ennesimo provvedimento temporaneo. I giudici hanno interrogato anche la coordinatrice del servizio sociale degli stranieri di Milano: «La signora è una madre attenta, in grado di occuparsi della figlia» ha assicurato. «Ma non è stata mai aiutata né sostenuta dai servizi sociali».

Così il tribunale ha stabilito: la madre deve riprendere a incontrare la figlia. Quella figlia che in tre anni ha visto soltanto una volta, qualche settimana fa. Nascosta nella sua auto, è riuscita a scorgere una ragazzina con i capelli e gli occhi neri: usciva da scuola e dava la mano a una madre. Che però non era lei. ● (antonio.rossitto@mondadori.it)

«Mia figlia ha chiesto: mamma, perché mi hai abbandonato?».

TRIBUNALI E MINORI/2

La storia dei due fratellini di Basiglio ha commosso l'Italia. Ora, in esclusiva, raccontano a «Panorama» che cosa hanno sofferto in comunità.

di ANTONIO ROSSITTO

Lui è un bel ragazzino di 14 anni con i capelli e gli occhi scuri. Lei è una bambina di 10 anni con lo sguardo vivace, la voce cantilenante e l'apparecchio ai denti. A. e G. vivono in un'accogliente casa di Basiglio, alla porte di Milano. A. cammina a testa bassa, come se fosse perennemente schiacciato dai ricordi. L'hanno incolpato di fare sesso con la sorella: c'era scritto a corredo di un disegno fatto a scuola da una compagna di classe di G. I fratellini sono stati tolti a genitori, poi chiusi in una comunità per più di due mesi. Un errore giudiziario, di cui giornali e televisioni continuano a parlare.

A. e G. raccontano per la prima volta a *Panorama* quel che hanno patito: il momento in cui sono stati strappati alla famiglia e i terribili giorni in comunità. Fino al ritorno in famiglia

Ricordate come vi hanno portato via da casa?

A. Era il mio compleanno. Mentre festeggiavo con gli amici, è arrivata mia madre: «Devi venire con me» ha detto. Lì ho trovato due pattuglie e gli assistenti sociali ad aspettarmi. Mi hanno spiegato che dovevamo cambiare i genitori: secondo loro era la scelta migliore.

G. Io, invece, ero già a casa. Gli assistenti sociali mi hanno accompagnato all'ascensore: «Non puoi stare più con tua madre e tuo padre» hanno detto. Dicevano pure che sembravo turbata. Io ho cominciato a piangere: ero disperata. Temevo che non li avrei più visti.

Sapevate il motivo per cui venivate allontanati dai vostri genitori?

A. Io l'ho capito dopo. E quando è successo mi sono messo a piangere. Non era vero che avevo fatto quelle cose con mia sorella. Ho avuto un colpo al cuore.

G. Sì, per colpa di una mia compagna

di classe. Aveva scritto che io e A. facevamo delle cose... Poi ha messo il diario sotto al banco. La maestra ha ritirato il disegno. «Non si fanno queste cose con i fratelli» ha detto. Le ho spiegato che non l'avevo scritto io. Lei mi ha risposto: «È la tua calligrafia». Ho protestato che non era vero. Ha insistito. I miei compagni mi prendevano sempre in giro: dicevano che avevo i denti brutti. Per questo motivo hanno fatto quel disegno.

Come siete stati in comunità?

A. Era un incubo. Un ragazzo straniero mi ha puntato il coltello in faccia. Gli educatori hanno tentato di dividerci, lui urlava che mi voleva ammazzare.

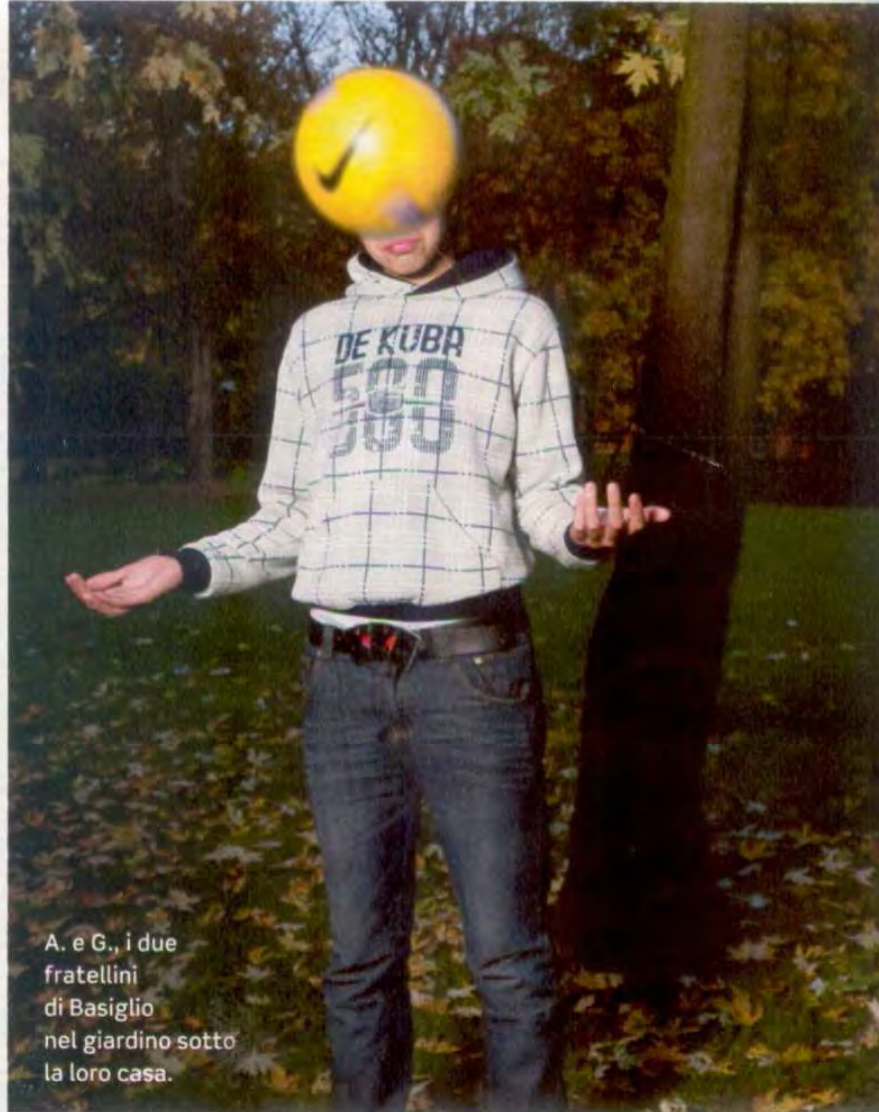
G. Senza i miei genitori sono stata malissima. Non dormivo la notte. Mi man-

cavano tantissimo. Mi sentivo molto sola: speravo sempre di tornare a casa.

Avete mai parlato con gli psicologi o gli assistenti sociali?

A. Una volta, con uno psicologo. Quando sono entrato nella stanza ha urlato: «Se mi dici la verità ti riporto a casa». Gli ho risposto: «Non ho mai fatto niente con mia sorella, non ne sarei capace». Lui però ha continuato: «Non è vero! Mi devi dire la verità!». Era aggressivo: gridava. Io ho detto ancora di no. Sono uscito piangendo: sentirsi fare un'accusa del genere è stato terribile.

Il video integrale dell'intervista è sul sito www.panorama.it



A. e G., i due fratellini di Basiglio nel giardino sotto la loro casa.

Ci gridavano: c

«Un ragazzo straniero mi ha puntato il coltello in faccia. Gli edu

«Vorrei scappare, non ne posso più»



CRISTIAN CASTELNUOVO / MASSIMO SESTINI

fessate!

G. Una volta, anch'io, con uno psicologo. Mi ha detto la stessa cosa. Con un tono bello forte. Mi sono spaventata. Mi chiedevano se facevo quelle cose con mio fratello. Ho risposto di no... Poi sono strata zitta per tutto il tempo.

Siete tornati nella stessa scuola?

A. No, l'ho cambiata. Ma un giorno un compagno di scuola mi ha dato del molestatore. Io non gli ho risposto. Ho calato la testa e tirato dritto.

G. Anch'io sono in un'altra scuola, e nessuno mi ha mai detto niente. Però incontro a catechismo le bambine che mi hanno accusato di aver fatto il disegno. Parlano sottovoce di me: le sento. Io non ho mai rivolto loro la parola. Ma quando le vedo provo rabbia. Tanta rabbia. ●

«Oggi è il secondo giorno che sono via dai miei genitori: dov'è mia sorella?». Comincia così il drammatico diario di A., 14 anni, uno dei due fratellini di Basiglio. È stato rinchiuso per 68 giorni in una comunità alle porte di Milano. Giorni di paura e angoscia: sentimenti che ha trascritto quasi ogni sera, tra marzo e maggio del 2008, in un diario. *Panorama* ne pubblica in esclusiva alcuni stralci. Pagine che raccontano la sofferenza di un bambino accusato di un'assurdità. E la paura di non rivedere più i propri genitori.

16 marzo «Uno psicologo mi ha fatto vivere un incubo. Io gli ho chiesto cos'era la comunità e lui mi fa in modo incazzato: «Zitto!» (...). Nel tragitto gli ho fatto un'altra domanda: cosa sarebbe successo a mio padre e mia madre. Lui mi ha risposto che se gli incontri con loro non andavano bene eravamo costretti a cambiare i genitori. Quando siamo arrivati mi ha preso di forza e m'ha spinto giù dall'auto».

22 marzo «Mi ritrovo a fare la Pasqua in una comunità dove ci sono i più grandi: quelli del penale, e io non so nemmeno cosa significa penale (...). Non ho fatto niente. Per favore,

aiutatemi. Io vorrei scappare, non ne posso più. Stare qui è come in carcere».

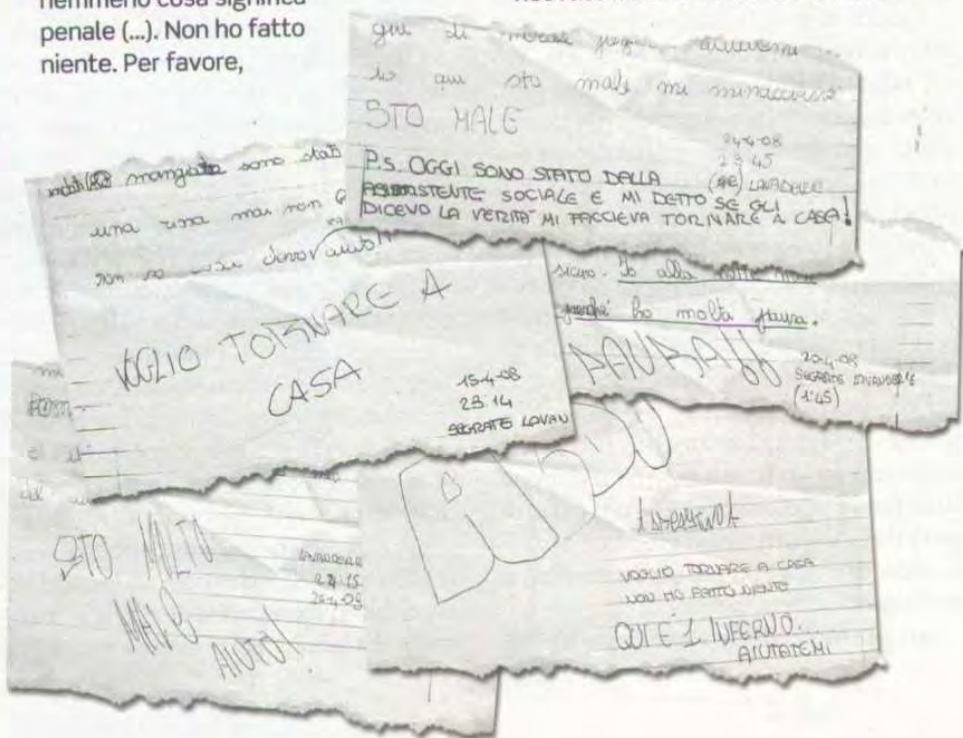
12 aprile «Mentre uscivo da scuola vedevo tutti i ragazzi che venivano presi dai loro genitori e mi sono messo a piangere. Tornato in comunità mi sono chiesto perché mi trovavo qui, perché io non so niente di questa storia (...). Non riesco a mangiare, aiutatemi».

20 aprile «Oggi ho passato un inferno: verso le 20 un ragazzo di 15 anni, dopo che io gli ho detto di smetterla di fare il figo, ha preso un coltello e me l'ha puntato quasi in faccia (...). Ora sto scrivendo il diario sotto le coperte, e non so come ce la faccio. Di notte non dormo perché ho molta paura».

23 aprile: «Oggi sono stato dall'assistente sociale. Mi ha detto che se gli dicevo la verità mi faceva tornare a casa!».

5 maggio: «Uno di 15 anni me le ha date a sangue perché gli ho detto di stare zitto, e adesso sono a letto con il ghiaccio».

22 maggio: «La mia prima notte a casa è stata molto bella. E poi ho ricevuto il bacio della buonanotte».



«tentavano di dividerci. Lui urlava che mi voleva ammazzare».

Quanti Sos dopo il mio libro

Tribunali e minori/3 Un caso limite: quello di Angela L., «rapita» da un tribunale per dieci anni. Poi un volume. E cento richieste d'aiuto.

di MAURIZIO TORTORELLA

Duecentosette pagine il libro. E quasi cento i casi segnalati fra telefonate, email e soprattutto accessi alla «chat» aperta su Facebook: quasi una comunità solidale di famiglie legate dallo stesso problema, un bambino portato via dagli assistenti sociali. *Rapita dalla giustizia*, il libro che abbiamo scritto con Caterina Guarneri, giornalista di *Chi*, è uscito in febbraio e in otto mesi ha acceso una girandola di denunce. La storia di Angela L., la bimba milanese che un errore giudiziario ha sottratto alla famiglia nel novembre '95, quando aveva sei anni, e poi ha costretto a vivere tra centri d'affido e una famiglia adottiva fino al maggio 2006, è la tipica punta dell'iceberg.

Decine di padri e madri denunciano di avere subito la medesima ingiustizia. Vero, falso? Difficile dirlo. Di certo ogni volta in loro parla la disperazione, lo strazio di una separazione vissuta come ingiustizia totale. Corrono le lacrime. E il paradigma è sempre uguale: figli sottratti per sbaglio e poi tenuti lontani con false prove o perizie sballate, spesso da psicologi che sono in conflitto d'interesse perché lavorano negli stessi centri d'affido dove vengono rinchiusi i bambini.

Corollario del teorema è il business delle case-famiglia, largamente finanziate dagli enti locali (che a volte si rivalgono sulle famiglie d'origine). C'è chi parla di rette da 200-300 euro al giorno, chi giura che si arriva a 500 per un'assistenza da reclusorio di terza categoria.

Sui presunti abusi sessuali s'impone

una sospensione di giudizio. Ma tanti casi, un nuovo fenomeno, riguardano la messa in custodia dei minorenni per la «scarsa capacità» di padri e madri, o per un'«alienazione genitoriale», che avviene quando uno dei due genitori sottrae indebitamente il minore al contatto con l'altro. Marilena, di Potenza, ha cresciuto da sola per tre anni la figlia. Quando poi si sposa, nel 2008, il padre della bimba si rifà vivo e chiede di vederla. Dopo un primo incontro, però, la piccola non ne vuole più sapere. Allora il padre denuncia la madre. Il giudice dispone una serie di perizie psichiatriche, e un giorno la bimba ha una piccola crisi isterica. Così, nel gennaio 2009, viene prelevata a scuola e collocata in un centro d'affido, dove resta per 45 giorni in solitudine.

«A mia figlia» sostiene la donna «hanno detto: "O dici che vuoi andare dal papà, o non ti facciamo vedere più la mamma"». La bimba poi è tornata a casa gra-



Angela L. con la madre. A lato, la «chat» aperta su Facebook subito dopo l'uscita del suo libro.



zie all'intervento della corte d'appello. Ma il suo calvario non è finito: una volta a settimana deve essere visitata (a pagamento) dal-

lo psichiatra. E il padre ha richiesto l'affido: la prima udienza è tra un mese.

Francesca, emiliana, da tempo separata dal marito cui attribuisce qualche trascorso di alcol e droga, ha una figlia di sei anni che è finita in una casa-famiglia per «alienazione genitoriale»: secondo le assistenti sociali, la madre le avrebbe impedito il normale rapporto con il padre. Ma Francesca nega: «È stata proprio un'assistente sociale a suggerirmi di non forzare mia figlia, che non voleva trascorrere neanche un'ora a casa sua».

Nel centro la bimba è rimasta cinque mesi, che la madre descrive come un inferno: «Le hanno tagliato i capelli e le imponevano docce gelate per punizione». Quando la donna ha capito che si avvicinava l'affido a una famiglia, in aprile ha accettato che la bimba fosse affidata al padre. Oggi la incontra un'ora a settimana nella casa-famiglia. Ma rischia che le sia rapita. Legalmente. E per sempre. ●

«Alla mia bambina imponevano **docce gelate** come punizione».